

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

0079

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2612
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

TVTTI VN RAMO
H A N D I
PAZZIA,

DRAMA RECITATIVO
I D E A L E,

DEL SIGNOR
GIVSEPPE BERNERI
R O M A N O.



IN BOLOGNA, 1687.

Per Gioseffo Longhi. Con licenza de' Supi.

BVEE025232

V.D. Mauritius Giribaldus Cle-
ricus Regularis S. Pauli, & in
Bononiensi Metropolit. Penit.
pro Reuer. & Illustris. D. D.
Iosepho Musotto Vic. Capit.

Iterum Imprimatur.

F. Thomas Maria Manara de
Cremona Prouicarius Sancti
Officij Bononiæ.

PERSONAGGI.

Rimprovero.

Pigro.

Malizioso.

Affaccendato.

Poeta.

Vanaglorioso.

Senno.

Tempo.

Pazzia, che non parla.

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Il Rimprovero, & il Pigro.

Rim. **C**He pigre dimore son queste?
perche il passo non affretti?
perche sì neghittoso dopò ogni
breue camino sempre t'arresti?

Pi. Perche le persone adalciate, non son
mai presciolose; le furie non pono esse-
re mai buone, perche sono Spiriti infer-
nali?

Ri. E ti par tempo questo di scherzare? Via
sù che si tarda? sollecita il tuo piede, an-
diane oue già dissi.

Pi. Hora quando vno è stracco, dicono li
Dottori, che bisogna che si riposi. Lascia-
mi vn poco rifiatate fratello. Hò cami-
nato tanto, che hà sudato sino la milza
per la gran fatica c'hà fatta.

Ri. Tù perdi il tempo infruttuosamente,
mal auueduto che sei.

Pi. Ecco il solito sproposito della gen-
te, non si sente mai dir altro da questi Si-
gnori Saputi, e Prudentoni, che questa
vecchia canzone, si perde il Tempo, si
confuma il Tempo, e non è vero niente,
perche il Tempo, alla barba nostra, sem-
pre si troua, e non si confuma mai, poi-
che sempre ritorna ad essere l'istesso. Lui

si consuma noi, ci distrugge, e ci manda in poluere senza hauerci compassione alcuna.

Ri. Perdiamo il tempo, quando non ci approfittiamo del Tempo. Sù dunque coraggio Amico, hora c'habbiamo Tempo, non ci abusiamo di sì bella congiuntura.

Pi. Il Tempo l'hò sempre io, mi dispiace d'hauerne troppo, perche in ogni giorno della mia vita mi cresce il Tempo. Hierio non haueua tanto tempo, quanto n'hò adesso, e domani n'hauerò più di quello d'oggi, e così andate discorrendo.

Ri. Quello, che tu dici per scherzo, merita in vero ogni più considerata riflessione, & intender doueresti, che quanto più ti cresce il Tempo, tanto più il Tempo ti manca, mentre via più sempre s'abbreviano i giorni della tua vita. Perciò ogni momento è prezioso, nè da noi lasciar si deue scorrer inutilmente. Non più dimore nè. Troppo son queste inopportune. Che stanchezze! Che riposi! Che tardanze! soffrir non posso sentimenti così villi pensieri così codardi.

Pi. Mà che, siete V. S. così brauoso, che tanto me brauate? ricordateui alla fine, che io non vi conosco, che vi hò ritrouato à caso, e per creanza son venuto con voi, acciò mi conducessiue doue m'hauete detto.

Ri. E già tempo ch'io ti sia noto, Il Rimpro-

provero son io, che vado sempre rimprouerando gli altrui difetti.

Pi. (Vh che razza de gente, che io son andato à ricapezzare!) Eh Sig. Rimprovero, perche non vi mettete vna Toga da Pedante, e non portate vna frusta in mano, per atterrare, e gastigare noi altri giouani caposuentati; mà poi vi sò dire vna cola, che non staremo bene assieme; se sapessiuo chi son io, non mi faressiuo tanta prelcia sicuro di venire con voi, e seguitare la vostra pedanteria.

Ri. Chi sei? mi sia palese.

Pi. Son il più fiero nemico, che habbate voi altri presciolosi. Sono il Pigro, volete saper da vantaggio?

Ri. E che dicesti? quello dunque tu sei?

Pi. Son quello sì, esso, e sissimo, in carne, in ossa, in medollo, e tutto tutto come mi vedete da capo in terra.

Ri. Hora sì, che mi conuiene rimproverare la tua oziosità, la tua trascuragine così viziosa.

Pi. Oh non vi scomodate, perche perderete il tempo più di quello, che fò io, quando stò senza far niente.

Ri. E' dunque incorregibile la tua pigritia, per essere sì pertinace?

Pi. Fate pur conto, c'hò più cocchia, che non hà vna Tartaruca di quelle vecchie, & infodate bene.

Ri. Mà venir tu non vuoi, doue già mi promettesti?

10 A T T O

Pi. Quando mi sarà comodo, può essere che me ci strascini. Mà però adagio adagio à vsanza de' podagrosi.

Ri. E non è sprone al tuo camino il curioso desiderio di vedere quel gran Personaggio, ch'io già dianzi t'accennai?

Pi. Mà non farei vno stiuale, se volessi adoprare li speroni per caminar presto, e rompermi il collo, per veder solo vn huomo come gl'altri, e che tanto io mi curo di veder lui, quanto lui si cura di veder me?

Ri. E non ti rammenti, che io ti rappresentai così al viuo il suo merito, la sua virtù, e la grande stima, che ogn'vn c'hà senno fà dell'istesso?

Pi. Sì, me ne ricordo, e poi che importa?

Ri. Deui desiderare di rendertelo amico, di riceuer da lui prudentissimi documenti, d'approfitarti della sua esemplarità, e di viuer sempre sotto la sua directione.

Pi. E chi è costui, che hà tanta prudenza?

Ri. Vuo' per appunto palesartene il nome, per maggiormente inuogliarti della sua amistà. Egli è il Senno, puote più dirsi?

Pi. E com'è questo Senno?

Ri. Egli è Prudente, Saggio, Integro di costumi, e dotato d'ogni virtù.

Pi. E che ne voglio fare di costui? s'è integro, s'è dotato, che importa à me?

Ri. Deui da esso apprendere la norma di

vi-

P R I M O

viuere santamente.

Pi. E se non me ne curo?

Ri. Sei nemico di te stesso.

Pi. E se questo non m'importa?

Ri. Sei affatto priuo di senno.

Pi. O ben così mi piace, ce ne sono tant'altri senza giuditio, farò conuerlatione con loro.

Ri. Taci spensierato.

Pi. Per darti gusto m'acquieto.

Ri. Vergognati di te medesimo.

Pi. Sì, mi vergogno.

Ri. E così mi dilèggi?

Pi. Così?

Ri. Hai tanto ardire?

Pi. Tanto.

Ri. Con chi al bene t'esorta?

Pi. Signor sì.

Ri. Meco vieni temerario.

Pi. O questo nò.

Ri. Verrai à tuo mal grado.

Pi. Non verrò per tuo dispetto.

Ri. Adoprerò le violenze.

Pi. Vserò le male creanze.



A 6

SCE

SCENA SECONDA.

Il Malizioso, e Detti.

Mal. Il Pigro così risoluto? che strani
eventi son questi?

Pi. Manco male, che sei venuto, senti, sen-
ti, tu che sempre, per esser mala lingua,
vai componendo qualche Satira, se vuoi
correggerla, ecco appunto chi ti farà il
seruitio.

Ri. Perche correggo i tuoi vizij, son così da
tè schernito.

Mal. Mi favorisca la prego, che professione
fa V. S.?

Ri. Di rimproverare gli altrui difetti, per-
che il Rimprovero son'io.

Mal. Che mestiero da biacca che è questo;
voglio dire da farsi pestar gli occhi spes-
so, e bene.

Ri. Chi hà zelo di rettamente operare, nul-
la pauenta.

Mal. Se sapeste, che bell' arte, che è il
centurar questo, e quello, e se quanti al-
lieui hauete fatto, certo che ve ne glo-
riereste, è ben vero ch'è vna professione
assai facile, e che presto s' impara. A dir
male ci vuol poco, à far bene ci vuol
assai.

Pi. Questo discorre vn pò meglio di me, se
io son senza sale, lui è tutto pepe.

Ri. Fui sempre nemico della maledicènza,
de-

detesto solo il vizio, e lo rinfaccio al viz-
ziolo.

Mal. E questa ancora non è faccenda di
poco rischio. Io molto lodo la sua vir-
tù, anzi non cesso d'ammirarla; e già
c'hebbi fortuna di hauer notizia d'vn sog-
getto sì riguardeuole, la supplico humi-
lissimeuolmente d'vna gratia, che richie-
dere io dourei genuflessato per maggior-
mente disporre la di lei benignità gene-
rosa alla concessione dell'istessa.

Ri. A che tante preghiere è Amico, che tal
vi nomo, perche tale io vi spero? pronto
sono à consolarui, richiedete pure con li-
bertà ciò, che v'aggrada?

Mal. Oh gratissime esibitioni, promette
dunque di favorirmi?

Ri. Confermo quanto già dissi.

Mal. E si compiacerà d'offeruar le pro-
messe.

Ri. Che più accade il dubitarne.

Mal. La mia richiesta, à dire il vero, è trop-
po ardita.

Ri. Bramo d'vdirla, che farà mai?

Pi. Sicuro gli chiede quattrini in prestito,
perche gli fa troppe quellarie.

Mal. Mi permetta, ch'io gliel dica in con-
fidenza.

Ri. Dite pure.

Mal. Così sotto voce.

Ri. Come più v'aggrada?

Mal. V.S. che rimprovera gli altri, dà mai
mai materia à gli altri di poter rimproue-
rare V. S.

Ri.

Pi. O che schiuma di furbi, glie l'hà sonata come v'è.

Rim. Ben dicesti poch' anzi, ch' era troppo ardua la tua richietta. Quand' io meriti di esser ripreso, mi saranno sempre care le riprensioni. Mà chi sei tu, che vlandovai scherzi sì artificiosi per dire all'istesso Rimprouero non douuti improperi?

Mal. Io sono vn Personaggio, che non si lascia facilmente ingannare, hò due occhi che vedono per cento, hò due orecchia, che sentono per mille, & vn' accortezza d'ingegno, che mi fa penetrare alle volte i più reconditi arcani. Sono il malitioso, e tanto basti.

Pi. E se questo è poco habbi pazienza.

Rim. Or ben intendo, ch' è tuo costume il nodrir sempre maligni sospetti.

Mal. Chi pensa male di rado s'inganna.

Rim. Procura contai dottrine far lodeuole il vizio istesso.

Pi. Eh sicuro questo, noi altri sciagurati sempre andiamo lodando le nostre briconerie.

Rim. Mà qual fine vi prefiggete ambedue nelle vostre azioni così scorrette?

Pi. Io con la mia pigrizia mi piglio bel tempo, lascio correre trenta mesi per vn giorno, e chi sà che vn dì non habbia qualche fortuna così trascurato come sono non faria mica il primo di questi, vattene che me ne vengo, che hanno hauuta buona sorte.

Mal.

Mal. Et io co' miei sospetti con l'acutezza del mio ceruello, vado semd्रे inuestigando gli altrui pensieri, molto preuedo, molto discopro. Hora della malitia mi seruo per ingannare, hora dell' accortezza per non essere ingannato, ne i contratti vfo le frodi, ne i trafichi le menzogne, pongo ogni studio nell' esser destro, nell' accrescere le mie facultà, nell' auantaggiare la mia conditione, e pure giunger non posso giamai per mia disauentura à goder il frutto delle mie industriose fatiche.

Rim. E così dunque, ò mal saggio, vuoi tu sperar il premio d'inutili stenti, d'attioni indecenti, e di biasmeuoli inganni?

Mal. Non incominciamo Rimprouero mio à censurare il compagno, perche io hò più lunga la lingua, che l'orecchia, dix voglio, che hò più abilità nel discorrere, che flemma nel sentire.

Rim. Ma dimmi ti prego, ò Malitioso, ti sembrano le tue azioni opere da saggio?

Mal. Anzi io le stimo, e le riconosco di tutta perfettione, di tutta prudenza.

Rim. Contentati di vdirne il giudizio dal Giudizio istesso, dico dal Senno, che fauiamente discorre, che rettamente decide.

Mal. Che G udizio? che Senno? se il tutto è in me stesso, à che altroue ricercarlo?

Pi. Non c'è nisciuno, che non si creda di hauer gran senno, insinuenta io, che sò vn pò

pò sceruellato pretendo d'esser homo giu-
dizioso, considerate mò costui, che hà
più compendiosa di mè.

Rim. Vuò preualermi, per meglio persua-
derti de i sentimenti del Pigro.

Pi. Oh tò. Io son persona di garbo, huo-
mo di consiglio, e non l'hò mai saputo!

Ri. Se persuadesi ciascheduno d'esser sag-
gio, ben mi dò à credere, come poch'an-
zi accennasti, che habbi anche tu vna tal
opinione di te stesso,

Mal. Non è opinione fratello, è vna verità
più che certa. Io pretendo d'hauer cer-
uello da vendere, e da donare ancora se
bisogna.

Rim. Or bene, saggie dunque esser debbo-
no le tue operazioni?

Mal. M'offendi col dubitarne.

Ri. E' dunque necessario, che sieno regola-
te dal Senno?

Mal. Certo, nè sò negarlo.

Ri. E tu per tai rispetti esser deui del Sen-
no amico?

Mal. Esser deuo, & esser voglio suo confi-
dente.

Rim. Sdegnar dunque non puoi, ch'io t'in-
uiti à venir meco per ritrouarlo?

Mal. Anzi che io te ne professerò strettis-
sime obligazioni, e doue soggiorna il
Senno?

Rim. Nella Reggia della Virtù, meco vieni,
poiche nel tempo stesso, ambedue rituerir
tu potrai.

Mal.

Mal. Nò nò. Contentati, ch'io m'arrestl,
à dire il vero trà il Malizioso, e la Virtù
non passa troppo buona corrispondenza,
mentre che il Senno è camerata della
Virtù, non posso venir con esso à com-
plire.

Ri. Sarai dunque, poco del Senno amico.
Se nemico sei della Virtù, poiche chiu-
que odia la Virtù, amar non puote il
Senno.

Mal. (Mi vantai del Senno, amico, e pur
non hebbi fin hora dell'istesso cognitione
veruna) non ti sia graue il credere, quan-
to n'espòsi, procuriamo altroue, che in
quella Reggia col Senno incontrarci.

Pi. Sentite Sig. Rimprovero. Se il Senno
hauerà ceruello, sapendo, che noi non vo-
gliamo incomodarci per venire à tro-
uar lui. S'incomoderà lui per venire à
trouar noi.

Rim. Forse che persuaso dalle mie suppli-
che, anche di questo contenterassi il
Senno.

Mal. Oh quantoti douerei, s'à noi lo con-
ducessi.

Pi. Se hà tante virtuofaggini, quante tu
dici, hauerà anche questa d'esser cor-
tese.

Rim. (Perche s'auuedano costoro, che pri-
ui sono del Senno, vuò far ad essi cono-
scere il Senno) spero, che non saranno
infruttuose le mie preghiere, vado ad in-
terporre coll'istesso.

Pi. E

Pi. E se risolue compiacerti, doue condurlo vuoi?

Rim. In questo lungo istesso. Piacciaui attendere qui in breue il mio ritorno.

Mal. Prometto di non partire fino che tu non rieda à darne contezza dell'operato.

Rim. Ne corro dunque à ritrouarlo (ogi uoò, che si veda, che manca il più delle volte il Senno à molti di coloro, che più credono di possederlo) *parte.*

Mal. Sei curioso, ò Pigro, di qui vedere l'accennato Personaggio?

Pi. Sì, e nò, come vuoi tu, se lo vedo ci hò gusto, se non lo vedo non mi dispiace.

Mal. Il veder il Senno, soggetto di tanta stima si poco cale?

Pi. Non mi è mai calato questo desiderio in testa, se non per opera di colui, che me l'hà fatto venir per forza.

Mal. Mà però meco qui attendere lo vuoi.

Pi. Oh bono, stà fresco, lui s'aspetta, ch'io qui l'aspetti, hò altro che fare io.

Mal. C'edo inuero, che tu habbi affari di gran rilieuo.

Pi. Sà meglio il matto li fatti suoi, che il Sauio li fatti miei. Me ne voglio andare à dispetto del Senno à fare vn bel sonno, e poi quando mi sveglio se vengo vengo, se non vengo farà segno, che non son venuto.

Mal. Eh resta meco in compagnia, è questo

sto tempo di dormire?

Pi. Ecco vno, che ti darà trattenimento. Del resto, per conto del dormire, tu sei solo à dirmi di nò. Mà son due à dirmi di sì, che sono gli occhi, che si morono di sonno. *parte.*

Mal. Che stolido! Vada pure doue gli aggrada.

S C E N A T E R Z A.

L'Affaccendato. e' l Malizioso.

L'Affaccendato camina in fretta.

Aff. **S** Eruo mio Signore.

Mal. **S** Buon viaggio à V.S.

Aff. La riuerisco padron caro.

Mal. Tutto suo.

Aff. Mi perdoni, perche hò fretta.

Mal. Parmi conoscerlo, se non m'inganno.
Eh Sig. . . .

Aff. Mi compatisca, perche hò molto che fare. Che mi comanda?

Mal. Mi fauorisca di rammentarmi il suo nome, perche non mi souuene, e pur sò, ch'vn giorno hebbi fortuna di trattar con esso lei.

Aff. Non mi sono già io dimenticato del suo, perche le son vero seruitore: non è ella il Sig. Malizioso?

Mal. Per seruir sempre V.S.

Aff. Rendo gratie alla sua benignità, & io sono

sono l'Affaccendato, quello, che vn di trouossi con esso lei nella Piazza del mercato, quando Ella ad vn' Idiota, che proueder si voleua di miele, fece assaporare il vischio, facendoli credere, che miele fosse, il che fù à gli astanti cagione di molte risa, poiche inuischiatefi le labra al detto proferir non poteua parola alcuna per dolersi di quest'inganno.

Mal. Sì sì, tutto ben mi fouuene. Sono questi soliti scherzi del Malizioso. Godo per tanto dell'occasione di poterla anche adesso riuerire.

Aff. Dica più tosto di compartirmi le sue grazie. Spiacemi solo, che le mie molte occupazioni non permettono che indugiando, goder io possa la sua dolcissima conuersazione.

Mal. La sua fretta è di mio sommo dispiacere, e di suo gran pregiudizio.

Aff. Mi faccia noto ciò, che n'auuiene, perche io tralascierò ogni affare, quando sia necessario ch'io qui m'arresti.

Mal. Sappia mio Signore, che in breue giungerà in questo luogo vn Personaggio di sì alti meriti, e di sì profondo sapere, che ne darà à chi seco s'incontra quei più retti consigli, quei più saggi documenti, che si possino giamai sperare. Che più? è il Senno; non accade ch'io n'elageri i suoi talenti.

Aff. Il Senno? & è dunque così incognito questo Personaggio, che habbia à render

der merauiglia il vederlo? il Malizioso non hà Senno? L'Affaccendato non hà Senno? ogn'altro Saggio non hà Senno? Dunque se tutti l'habbiamo, à che desiderarlo con tal premura?

Mal. Hora Padron mio, per quanto vedo V.S. senza pescar ne i fossi piglia vn grancio grosso, e grasso quanto mai può essere. Ogn'vn pretende d'hauer gran senno, di operar con senno, mà in realtà, diciamolo trà noi in confidenza, il Senno in pochi si ritroua, e quando si sente vno, che si vanta d'hauerne assai, credasi pure, che ne hà meno de gli altri.

Aff. E questo dunque il vero Senno, quello, che dà norma di ben operare?

Mal. Signor mio sì, egli è d'esso, & io per parlar con esso lei liberamente, vuo' da lui richiedere il modo di poter vn giorno conseguire il premio delle mie incessanti fatiche.

Aff. E vi date à credere, ò amico, ch'egli sappia suggerirlo?

Mal. Per mezzo del Senno tutte le cose si fanno. Accertatevi pure, che arrestandoui vdirete dall'istesso ciò che più desiderate.

Aff. Per der non voglio congiuntura sì bella, si tralascino gli affari, si trascurino i negozi, tutto si perda, nulla mi cale, pur che s'acquisti la notizia del vero, pur che à mè si palesi ciò, che debbasi operare, per esser poi dalla fortuna remunerato delle

delle mie continue applicazioni della mia infaticabile diligenza.

Mal. Ben mi persuado che siate voi sempre occupato per la molteplicità de gl' impieghi.

Aff. Vdite amico le occupazioni dell' Affaccendato. Io hò vna lite di gran conseguenza, vna fabrica di molto dispendio, vn negoziato di sommo rilieuo. Hò fatta compra di tre Vigne, & insisto in farle lauorare. Attendo alla Caua d'vn Teloro, e mi diletto in fine vn poco di Alchimia. Hò io ragione di procurar d'intender dal Senno, in qual modo conseguir posso il fine di tante mie fatiche?

Mal. (Ecco sette facende in carne, & in ossa; guarda sparate da Corteggiano) e come resister potete à tante brighe.

Aff. Persuadeteui pure, ch' io diuido il tempo in tante parti, e con sì studiata economia, ch' alla fine à tutto riesco senza confondermi, senza punto infastidirmi.

Mal. (Gran macellaro del tempo è costui, che lo diuide in tanti pezzi.) Inuidio inuero la vostra abilità. Dicono poi, che son fauole le cose, che si raccontano de i Briarei, de gli Arghi, e delli Giani, e pur si vede, che voi, benchè solo, haue- te cent' occhi, cento braccia, e siete vn huomo di sette faccie, mentre riulcite così bene à tanti negozij.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Il Poeta, e Detti.

Il Poeta astratto v' tacitamente componendo.

Aff. **M**A chi à noi s'appressa?

Mal. **M** Chi mai farà costui?

Aff. Io per me non saprei diuifarlo.

Mal. Sicuro, ch' è qualche accatta rozzi?

Aff. Mi sembra più tosto alla fisonomia vn pazzo.

Mal. Sospeso passeggia?

Aff. Seco stesso s'adira?

Poe. Accenno, Senno.

Mal. Senno? Vdiste amico? ò merauiglia?

Aff. Diche stupite, ò Malizioso?

Mal. E' quest' il Senno, e non volete, che attonito io ne resti!

Aff. Il Senno? oh questo veder vorrei, mi sembra più tosto vn dilennato.

Mal. Vuo' interrogarlo per appagare le mie incertezze. Certamente che è il Senno. Ecco v' scriuendo le Massime, che forma per istruir noi tutti del vero modo di operar saggiamente.

Aff. Non m'indurrò giamai à credere, ch' egli sia desso.

Mal. Hor hora il sapremo, vuo' richiederlo à lui medesimo. Che sarà mai! All' Altezza del suo gran merito profondamente m'inchino.

Poe.

Poe. Taci, non è ancor tempo, ch'io possa
vdirti.

Aff. Che autoreuole comando!

Mal. E' il Senno, io torno à dire, non accade
il dubitarne.

Aff. Se questo è il Senno, non mi curo di
essere senza Senno, per non essere suo
amico.

Mal. Non è merauiglia, che ci son tanti
priui di Senno, perche nessuno si cura di
hauer in compagnia così bel figurino.

Poe. Si tralasci l'impresa, poiche per hora
irriuscibile mi si rende. Che richiedete,
ò amici, dalla mia Virtù, dal più saggio,
che nel Mondo si troui?

Mal. Oh neghisi adesso, che non sia questi
Senno.

Aff. Io trasecolo, io mi confondo.

Mal. Chi mai si fosse persuaso, che hauesse
il Senno sì ridicola sifonomia?

Poe. E qual atti son questi d'un irriuente
merauiglia? non riguardate il mio meri-
to? non sapete chi son'io?

Mal. Sò bene, che V. A. saputissima è il
Protomonarca de gli huomini giudi-
ziosi.

Poe. Mà però ancor non sapesti indiuidua-
lizzare la mia persona.

Mal. Si mio Signore inchinatissimo, già ci
fù notto, ch'ella è il venerabil Senno.

Poe. Che Senno? Che dici? Che sognia
Tù deliri, tù vaneggi, tù m'offendi!

Mal. Niente, niente Sig. guarda che Senno
spiritato!

Aff.

Aff. Nons'adiri, mà sol palesi la sua' con-
dizione, fin hora fù da noi creduto che sia
il Senno.

Poe. Son più del Senno, perche quello son
io, che dà legge, e dà regola al Senno. Io
sono, e gloriareui di tal notizia; io sono
il Poeta.

Mal. Ah, ah, ah. Che razza di Senno sal-
uatico, ch'io era andato ritrouando il
Poeta! O ignorante spropositato, e pazzo
che son stat'io à mettermi in testa, che co-
stui fosse il Senno.

Aff. Curioso inganno fù questo, in ram-
mentarlo, nè meno io posso astenermi
dalle risa.

Mal. Mà che andauì teco stesso borbottan-
do nel tuo primo arriuò, quando nomauì
il Senno?

Poe. Volendo fabricar vn Sonetto, e man-
candomi la rima in Enno, andaua ricer-
cando parole, c'hauessero tal desinenza,
cioè accenno, Senno.

Mal. M'hà cera, che sia vno di quelli Poeti,
che leccano le scudelle di Parnaso.

Aff. Stato almen fosse vn Virtuoso meri-
teuole di qualche lode.

Mal. Tù che ti vantì Padrone del Senno,
non partir da questo luogò, se veder vuoi
questo tuo sì nobil seruitore, perche hor
hora quà giunger deue.

Poe. Il Senno quà viene? farò vederui
l'Ambitione, c'hà egli d'ossequiare il
mio merito.

Pazzia.

B

Aff.

Aff. O quanto presume di se stesso!

Mal. Io mi dò à credere, che il Senno, veràrà humile, e riuerente à baciare l'orlo della pedana di questa tua Poetica Notana.

Poe. Tù prouochi arditello il mio sdegno, acciò io, diuenuto implacabile, e furibondo, ti scagli in faccia vna Satira, e con essa uccida la tua riputazione.

Mal. Hai voglia ne. Faccia di Satiro proprio, che sei, ch'io col coltello della mia lingua squarci la tua ignoranza, & in tal guisa la faccia nota al Mondo tutto.

SCENA QUINTA.

Il Vanaglorioso, e Detti.

Il Vanaglorioso si vagheggia affettatamente.

Aff. **T**Acete, tacete, Osseruate, che graziosi atteggiamenti! Chi sarà mai?

Mal. Sicuro sicuro, ch'è qualche Ganimede fallito, e fa, come tanti, che ce ne sono, che quando si pongono in dosso vn bel vestito anche nelle publiche strade si vagheggiano ad ogni passo.

Poe.

Poe. Tanto ardisce il felloncello? 'e non riguarda la nostra eroica presenza? Chi è egli questo pauoncello, che tanto l'indureggia.

Van. Oh leggiadrette mie gale! ò galanti mie leggiadrie! quanto più miro, e rimiro, tanto più ammiro la mia mirabile speciosità, la mia così bene ornata simetria, & i miei così bene semitrizzati ornamenti.

Mal? Mi fauorisca la prego, mio Signore prelibatissimo, V. S. è scatolino di muscio, ò scatolino di zibetto?

Van. Io sono ne i discorsi il Saporito, nel tratto il Manieroso, nel vestire il vezozofetto.

Aff. Mà non ci fa degni d'vdire qual sia il prezioso suo nome?

Poe. Da cortese fauella, Tutti speriamo vdir s'è qual s'appella.

Van. Non farei qual io sono s'essercitar non volessi gl'atti più generosi della mia signorile vbbidenza. Io sono il Vanaglorioso, quello, che sempre esiggo da gli altrui applausi ossequiosissime acclamazioni.

Aff. Non è dunque stupore, se tanto si pauoneggia.

Mal. V. S. dunque gonfiatissima è simile à quel nobile stromento, che sonano gli Orfei della montagna?

Van. E chi intende zifre sì rusticane?

Mal. Voglio dire, che è simile similissimo

B

2

ad

ad vnâ Piuua piena di vento.

Van. Li tuoi scherzi auuilir non fanno li miei sfarzi, A voi mi volgo intanto à voi, che ne i visaggi mi sembrate più saggi. Dar mi sapreste vna cortese notizia del Rimprouero, da me fin hora con occhio linceo auidamente rintracciato?

Aff. Et à qual fine mio genial Signorino desidera incontrarsi con persona sì abominuole, che da tutti è odiata?

Van. Cerco il Rimprouero per solo imperizzarlo delle licenze troppo illecite che si prende, di vilipendere con altri (conforme, non è guari, mi fù riferito) le mie generose, vanagloriose iattanze.

Mal. E di questo vi smarauigliate eh? Il Rimprouero dice male di noi altri galantomini, può ben dirlo ancora di voi, che siete galantomino più piccolo di noi.

Poe. Odi le mie poetiche parole,

E reo d'ardito eccesso

S'altri correger vuole,

Chi correger non sà prima se stesso.

Mal. Il Seneca di Parnaso hà sputata vnâ sentenza, raccoglietela Sig. Leggiadretto mio Padrone.

Van. Tù sei qual affamato Girifalco, che vai sempre machinando insidiosi perigli à chi sen vola sù le penne della fama all'alte cime della gloria.

Mal. Hai ragione di paragonarti à i Volatili, perche già ti conosci d'essere vn Rè d'uccelli.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Il Pigro, e dopò il Senno, il Rimprouero, e Detti.

Pig. **G**Ran fortuna, che hanno li dormi più sonno, subito mi sono svegliato, & hò trouato il Rimprouero, che conduce seco quel Sapientone, che voi tanto desiderate?

Aff. Viene il Senno? O incontro per me felice.

Van. Viene il Rimprouero? ò vendette da me sospirate!

Mal. O come sollecito à mio prò; vuo' destramente interrogarlo.

Poe. Io benche dell' istesso più assennato mi vanti, vuo' nulladimeno con vn Poetico saluto vrbaramente assalirlo.

Pig. Et io me ne voglio stare bello pacioso pacioso à sentire quel che dicono gli altri.

Kim. Ecco amici cari, già che si cortesi attendeste il mio ritorno. Ecco adempiti i vostri desiderij. Ecco il più saggio degli Eroi, che nel Mondo si troui, congratulateui pure della sorte c'haueste in qui trouarui, in qui vederlo.

Poe. Prima degl'altri tutti ioui fò cenno, Perche voi riuerir questi non fanno. Se gli ossequij douuti à voi non fanno,

B 3

10

Io per essi v'inchino, ò Sig. Senno.

Mal. Con darne taccia d'inelperti, e d'inciuili, troppo c'offendi con proterue accuse, sordido, sguattaro delle muse.

Pig. Tù sei leggiaro di mente, fratello, ci vogliono adesso, che c'è il Senno, accoglienze più sode.

Poe. Il tacer anche offeso è vna gran lode.

Mal. Qualifico gli atti più riuerenti della mia ossequiosa seruitù con essercitarli presentemente con il grandioso merito di V.S.

Aff. Affascio tutte le mie facende, che sono sì numerose, e le dedico al Senno, mio riueritissimo Signore. (Il suo maestoso sembiante con dolce violenza obliga in vero ad vna rispettosà venerazione.)

Van. Et io già tolgo ogni gloria à me stesso, per solo glorificar con essa il glorioso suo nome (deggio dissimulare per hora gli sdegni contro il Rimprouero già concipiti.)

Pig. E io mò senza tante arcigogole vi dico. Ben venuto bel zitello.

Senno. Le vostre cortesi maniere son argomento d'vn indole assai retta, d'vn animo ben composto, & all'istesse io corrispondo con i douuti ringraziamenti, esibisco in oltre à voi tutti l'opera mia, quando si stima da voi gioueuole al conseguimento d'ogni più vera felicità.

Poe. Giust'è da noi s'accetti

Ciò, ch'in nobil offerta à noi prometti;

Mà

Mà pria intender vorrei

S'in realtà chi sei.

Siami lecito il farti vn profaico quesito. Non è quì trà noi, chi non vanti hauer gran Senno, dunque il Senno in noi si troua? e come fuori di noi quì ritrouasi il Senno?

Sen. Ah malaccorti! Contentatiui ch'io ciò dica? Voi Senno hauete? Voi Saggi vi vantate?

Aff. Certo che sì.

Pig. Certo che nò, se dite à me.

Sen. Non vi sia graue dirmi chi siete, ben ciò m'è noto, ma da voi stessi vdirlo intendo.

Aff. Io sono l'Affaccendato.

Mal. Io sono il Malizioso.

Poe. Io il Poeta.

Van. Io il Vanaglorioso.

Pig. E io già lo sapete, p. o. l, pol t.r.o. poltro n e, ne il Pigro.

Sen. Or ditemi, qual fine da voi si prescriue alle vostre operazioni?

Aff. Io tutto ansioso m'affatigo indefesso con mille trafichi, per giunger all'acquisto delle sospirate ricchezze.

Mal. Io per mezzo della mia connatural malizia, vado rintracciando, vado preuedendo gli altrui pensieri, per acquistarmi la grazia de' gran Signori.

Poe. Io stempri l'ingegno, per hauer premio de' miei sudori, per acquistarmi vna lode immortale.

B 4

Van.

Van. Et io m'insuperbisco, m'intumidisco, mi vanaglorio, per esser da tutti encomiato, preconizzato, solennizzato.

Pig. Et io me ne stò scioto scioto, e non mi curo di niente, perche non voglio fastidij.

Sen. Or bene. Ditemi in realtà, conseguiste mai fin hora il fine bramato?

Van. Io solo dal Rimprovero ottengo continue riprensioni, e di queste assai mi dolgo, & ecco qual meta sortiscono i miei ambiziosetti pensieri.

Rim. Rimprovera te stesso. che operi inconsiderato, non già chi ti corregge.

Mal. Io sempre tacciato mi vedo di sospetoso, di maledico, altro titolo non acquisto, altro premio non riporto.

Poe. Io son del continuo satirizzato, & ecco la mercede, che ottengo di mie ingegnose fatiche.

Pig. Et io con tutta la mia scioteria ne manco son contento, perche tutti mi burlano, nessuno mi stima.

Sen. Conuinceteui dunque da voi stessi, e mentre il fine non ottenete, dite pure, che sono i mezzi inutili, inefficaci, che Senno voi non hauete, e se poi bramate diuenir Saggi, richiedetene al Senno i documenti, approfittateui de gl'istessi, che sarete in tal guisa, quali hora non siete, e quai non foste già mai.

Poe. E che dunque far noi dobbiamo per felicitare i nostri desiderij?

Sen.

Sen. Vdite, e ben riflettete à ciò ch'io dirvi deggio. Spendete bene il tempo, che il premio acquisterete d'ogni vostra fatica. Il Senno già disse. Amici già vdiste. A me più non resta che dire, à voi solo conuenga l'operare. *Parte.*

Rim. Chi al Senno vbbidisce, più il Rimprovero non pauenta. *Parte.*

Poe. Spendete bene il tempo, che il premio acquisterete d'ogni vostra fatica.

Tutti partono facendo atti di stupore.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il Senno, & il Tempo.

Sen. **O** Di le mie preghiere.

Temp. Il Tempo è inesorabile.

Sen. Arresta il passo, o Amico.

Temp. Vuol il Tempo, nè mai si ferma.

Sen. Mira almeno chi sono.

Temp. Non hà il Temporiguardo à chi che sia.

Sen. Io sono il Senno; sdegnar tu non mi deui.

Temp. Il Senno? Perdona, o caro, al mio rigore. Io ti credeua taluno de i spensierati mortali. Qui poso il piè per vdir ti, mà non però ferma le sue carriere il mio rapido moto, che virtù riceue dalla mia gran Potenza. Dal Tempo, e che richiedi!

Sen. Vorrei notificarti le false opinioni de' miseri viuenti, che di souerchio inconsiderati, et è non prezzano, e me non curano, lusingar si lasciano da vane speranze, e tradir si fanno da i loro stessi sregolati pensieri.

Temp. Taci ti prego amico, perche la rinouata memoria dell'humana fortennatezza m'accreisce gli sdegni, mi moltiplica il tormento. Son diuenuto, oh Dio!
e pure

e pure è vero, ludibrio di spensierati, più non conosco il Tempo, più non lo stimano, non solo non s'approfitano del Tempo, mà lo scherniscono, incauti lo perdono, neghittosi lo consumano, e benche poi distruggino del Tempo in vece le stessi, pur mi tormentano con quei dispreggi, ch'io conosco non meritare.

Sen. E giusta in vero la cagione delle tue doglianze, & io son teco à parte dell'istesse, hauendone parimente efficaci motiui.

Temp. Ogn'vn aspetta il Tempo per operar rettamente, mà quando il Tempo è giunto, & opportuno, o quanti lo trascurano, o quanti passar lo lasciano, senza punto preualersi del Tempo, e come soffrir poss'io d'esser in tal guisa schernito, d'esser talmente vilipeso?

Sen. Chi più di me deluso. Non v'è chi non si glorij d'essere del Senno amico, d'operar con Senno, quasi fors'io suo fido compagno. Mà pochi poi son quelli, che praticar sappiano con l'opere ciò che vantano con la lingua.

Temp. Non vi è momento, in cui non s'odano contro il Tempo ingiustissime accuse. I felici lo biasmano, perche rapido passa. I miseri io rimproverano, perche tardo non viene à consolarli. I Pigri lo trascurano, i Vanagloriosi nol conoscono, gli Affaccendati lo maltrat-

tano. I Maliziosi lo dileggiano; mà poi tutti l'oltraggiano.

Sen. Consolati, ò amico, perche à questi poch' anzi rappresentai la stima, che far si deue del Tempo.

Tem. Troppo indarno tù t' affatichi, ò Senno, poiche non solo non è stimato il Tempo, ma ne meno gradito, quando all'huomo offerisce la sua seruitù, e che sia vero, chi v'è che del Tempo sappia ben seruirsi, solo date, ò Senno, e da' tuoi pochi seguaci si fà stima del Tempo, perche sol questi fanno del Tempo approfittarsi.

Sen. Da me richiedeuano quei scioperati il modo d'acquistar il premio delle loro fatiche, & io diedi ad essi questo sol documento, che spendessero bene il Tempo.

Tem. Saggie in vero, mà infruttuose dottrine. Sono queste, massime, che non s'intendono, e pure dourebbe stamparle ogn' vno, non solo nella mente, mà nel cuore.

Sen. Forse che inutili non faranno le mie proposte.

Tem. Volesse il Cielo, che s'adempissero le tue speranze.

Sen. Vuo' tanto affaticarmi, fin che nell'animo de gl'istessi insinuar posso vna tal verità.

Tem. Solo il Senno può ammaestrarli.

Sen. Solo il Tempo li può far rauedere.

Tem.

Tem. Ah che son troppo imperuersati.

Sen. Ah che poco son auueduti.

Tem. Che non fà il Tempo per assisterli?

Sen. Che non fà il Senno per guidarli?

Tem. Offerisco loro la mia seruitù.

Sen. Et io la mia prontezza.

Tem. E pure non si seruono del Tempo.

Sen. E pure non adoprano il Senno.

Tem. Miseri, & inesperti!

Sen. Intelici, e forsennati!

Tem. Il vero non conoscono.

Sen. Il bene non intendono.

Tem. Ciò che lor gioua disprezzano.

Sen. Ciò che lor nuoce procurano.

Tem. O ignoranza inescusabile!

Sen. O stolidezza insoffribile!

Tem. E pur conuiene auuertirli.

Sen. E pur debboni sgridare.

Tem. Si tentino gli affalti.

Sen. Si sperino le vittorie.

Tem. Il Senno tutto preuede.

Sen. Il Tempo tutto discopre.

S C E N A S E C O N D A:

Il Malizioso, e Vanaglorioso.

Mal. **H** Ora pensamo, e ripensamo, e doppo hauer pensato, e ripensato, incominciamo à ripensar di nouo, che sempre pensierosi staremo, sù li nostri pensieri, senza hauer mai pensato

fato cosa di buono per interpretare gli Oracoli del Senno.

Van. Con tanti pensamenti tù pensi di vantarti vn bell'ingegno, e poi ti dai à diuedere, che nulla sai, che priuo sei d'ogni vfo di ragione.

Mal. Oh ganimedetto, vanarello, c'hai fame di fumo, di saper ti dai vanto, e sei come vn vento, e del vento ancor più leggiero, dirne sapresti tu, che tanto presumi d'hauer in grado eccellente ogni più alta prerogatiua, se come intender si debba il Senno, all'hor che dice spendere bene il Tempo, che il premio acquisterete d'ogni vostra fatica?

Van. Stimi dunque, è Scioperato, che dall'acume del mio sottilissimo ingegno, non siasi già penetrato il midollo di sì profonda lenenza?

Mal. Hora Sig. Midollo mio dite vn puoco sopra di ciò il vostro Satraponico parere.

Van. Mecò stesso mi glorio, non sò negarlo, all'hor ch'io vedo nel mio ingegno vn'apertura così spaziosa, che si rende capace della vastità d'vna smisurata intelligenza.

Mal. Poh che belle parole da racchiudersi in vn vtre pieno di vento?

Van. Spendete bene il tempo, che vuò dire questo gieroglifico verboso!

Mal. Sì mio Sig. Magnifico, che vuò dire quest'oscuro Gieroglifico?

Van.

Van. Con la luce del mio sapere rischiarerò le tenebre della tua ignoranza.

Mal. Il moccolotto del mio poco ceruello non hà lume à bastanza per legger queste zifre, se non gliel somministra il moccolone, V.S. già m'intende, del suo chiarissimo ingegno.

SCENA TERZA.

Affaccendato, e Detti.

Aff. **A** Mici cari, che nuoue è di che si discorre? di che si contende? Dou'è il Senno? I suoi enigmi, chi li considera? chi l'intende? chi li dichiara?

Mal. Ci mancava giusto questo sputa dimande, quando c'era questo sputa sentenze. Che vai dicendo? che brami? che vuoi? che intendi di sapere? chi vai ricercando? chi ti fà sì curioso? chi ti fè sì importuno? perche quà venisti? perche quì ti fermi? perche quindi non parti? parla, rispondi, perche taci? perche non vbbidisci?

Van. Che satirico schernitore degli altrui detti.

Aff. Perche, ò amico, in tal guisa mi dilleggi? in che t'offesi?

Mal. Sono questi geniali, scherzi d'vna lingua innocente.

Van.

Van. Oh che aninuccia semplicetta? non sà offendere il Malizioso, egli è tutto sincerità.

Aff. Il lolo desiderio d'vdire s'erano ancora itati ben intesi gli oracoli del Senno mi fè così sollecito nelle dimande.

Mal. Il Sig. Vanaglorioso li hà prima interpretati, che vdiuti, non è egli di tenero ingegno. Hà vn ceruello più lodo d'vn tauolone.

Van. Se tu motteggi i miei preggi, io sò conuincere la tua baldanzosetta maledicenza. Sì che in vn baleno io discifrai enigmatiche parole.

Aff. Ne resti dunque appagata la nostra curiosità, che inferir vuol il Senno, nel consigliarne à spender bene il Tempo.

Van. Che imitando il Vanaglorioso, procuri cadauno spender il tempo in signorili applicazioni, dir voglio, in adornar l'individuo, in millantar se stesso, in procacciarsi la lode, in promouersi à gli honori, in procurarsi gl'ingrandimenti.

Mal. Oh che ingegno sprofondato! O che interprete sapientone! ò Protomonarca de' spropositi, e così vai dichiarando gli oracoli del Senno eh? Và, và à farti ristampare vn'altra volta, perche in questa prima impressione fratello, sei riuscito pieno d'errori, e non basta l'Errata corrige.

Aff.

Aff. E à dirne il vero, non è mai possibile, ch'il Senno habbia ciò volfuto inferire.

Vnn. Voi, che di mè più saggi siete, ditene i vostri assennati sentimenti.

Mal. Il tempo, che si spende in fumosità vanagloriose, tutto và in fumo. Oh vedi se si spende bene. Io almanco più giuditiosamente lo spendo in gabbar il prossimo.

Aff. Oh bene in vero. Gran lode acquisti, spendendo il tempo in tal guisa. Io alla fine l'impiego in lodeuoli applicazioni, nelle quali del continuo si và esercitando l'Affaccendato.

SCENA QVARTA.

Il Pigro, e Detti.

Pi. **S**E il tempo si può spendere, bisogna che il tempo sia vna moneta, e s'è moneta, bisogna che sia d'oro, perche tutti dicono, ch'il tempo è prezioso.

Mal. Che vai teco stesso mormorando Sig. Pigro, Capitan generale dell'esercito delle Tartaruche.

Pi. Siete quà eh buone pezze? e bene haueete capito ancora l'indouinarello del Senno?

Van. Non v'è ancora chi ben l'intenda.

Pi. Siete bè capoecioni vè, e ci vuol tan-

co

to à indouinare questa oosa?

Ma. Oh vedete s'ancota gli storditi vogliono fare li belli ingegni? sentiamo in grazia qualche bellissimo sproposito di costui.

Van. Tù che ti vanti hauer letto con gli occhi della mente le belle cifre del Senno, spiegate il tenore.

Pi. Sapete mò, che ce penso, che cosa vuol dire spendere bene il tempo?

Mal. Via sù animo, di qualche bel pensiero di quelli, che sei solito cauare dalla zucca del tuo ingegno.

Pi. Senti Malizioso, non mi burlare, perché alle volte noi altri scemi, cogliamo meglio la Luna di voi altri pieni d'ambizione di saper affai. Oh sentite voi se vi piace quello che vi dirò, bene, se non vi piace, non m'importa niente.

Van. Se tu sospendi le tue proposte, farai carnefice della nostra curiosità.

Pi. Bisogna fratelli, che ci accordiamo tutti, e diuentiamo affaffini di strada, & aspettando il tempo, che passa, lo ricattiamo, e se lo venderemo à caro prezzo per ischiauo à qualcheduno, allhora haueremo peso bene il tempo. Che ve ne pare, conoscere adesso la mia sciapitaggine?

Mal. Meglio diceui la tua sciapitaggine, vendere il tempo eh? potea dirsi sproposito maggiore? Oh quanti, potendo in vece di venderlo, comprerebbero il
tem.

tempo, perché spesso à molti manca.

Aff. Et in qual modo poi vorresti fermare il tempo?

Pi. Veramente gran manifattura! Far giusto come fanno gli Sbirri, quando fermano vn ladro. Sete bene ignorantoni vedete.

Van. Il tempo sempre scorre, nè hà mai fermezza alcuna.

Pi. Glie la sonaremmo quando dorme, che più bella occasione di questa?

Ma. Dormi tù, ò Pigro, dormiamo noi tutti teo, mà il tempo sempre veglia, sempre s'aggita, sempre corre, ne si riposa giamai.

Pi. Bisogna, che il tempo sia vn brauo Lacchè, s'è tanto corritore.

Aff. E quel ch'è peggio, rapidamente corre, nè mai si volge in dietro.

Pig. Se quest'è, quando il tempo è passato, è vno sproposito à chiamarlo, e credere che torni più.

Van. Per appunto il dicesti, e forse, quando tu rassembri vn' Idiota, all'hora sei più de gli altri addottrinato.

Pi. Non faria mica il primo ignorante, che sia Dottore vè? manca che ce ne sono di questi.

Mal. Discorre à caso il semplicetto.

Pig. Parla per inuidia il Malizioso? mà zitto, zitto. Adesso io sò quello, che si hà da fare. Facemo al tempo quello, che si fa alle cutte, tagliamogli l'ale, e
così

così non potendo più volare lo fermeremo, e lo venderemo schiauo à chi ci pare.

Mal. Oh bene ! ò che spiritosa inuentione ! non potea meglio dirsi, altro rimedio non potea darfi. Mà dimmi, ò Pigro, à chi darà l'animo di far il taglio fatale !

Pi. A chi ? à mè. Manca penne, che hò tagliate alli Piccioni io.

Mal. Mà se il tempo, quando à lui t'appressi per ciò operare con la sua falce ti recide il capo ?

Pi. Tù dici vero, non ci haueua pensato ?

Mal. E sai, quanti ne fa del continuo cader à terra il Tempo ? si vedono alla giornata funesti spettacoli, ch' opera sono del suo gran potere.

Pi. Mà come hanno fatto tanti, che si vantano d'hauerlo imprigionato ? chi dentro à vn vetro, chi dentro vna cassa d'Orologgio, e quante volte sento dire, che gli danno la corda, e aggiustano il Tempo in questa maniera. Bisogna, che questi ali non ne habbiano paura proprio di costui.

Aff. Racchiudiamo in vn vetro, in vn'orologio la sola imagine del Tempo, e pure, benchè racchiusa, ci fa vedere, ch'ogn'atomo di polue, che cade, spietato ci toglie vn momento di vita.

Mal. Discorrendo del Tempo, perdiamo il Tempo infruttuosamente. Amici, che si risolue ?

Van.

Van. Vdite in grazia di quella grazia, ch'è mi fè sì grazioso i miei sensati sentimenti. Andiamone vniti à ritrouarne il Tempo, e da esso richiediamo amicheuolmente, qual cosa far deuesi per ispenderlo bene.

Pi. Giusto così ! hà proprio ragione il Vanaglorioso. Andiamocene alla bona, che forse farà meglio, e tanto son homo di dircelo io con la mia solita flemma, chiaro, chiaro.

Mal. E sperate mal auueduti, che il Tempo venir voglia con voi à questi atti di confidenza ? vfarui vna tal cortesia ? eh che troppo v'ingannate. Il Tempo è il maggior nemico, che habbiamo, ò vedete se si può da lui sperare beneficio alcuno ?

Van. E quanti godono il beneficio del Tempo, non è già egli così scortese, qual voi vel figurate.

Aff. Ah che pur troppo il vero asserisce il Malizioso. E quai danni non si riceuono dal Tempo ? ben io lo sò, che più volte la sua ferezza hò prouata.

Pi. E che male t'hà fatto questo pouero Vecchio ? che credo, che sia Vecchio bene, perche non c'è nissuno nel Mondo, che habbia più anni di lui, oh sicuro, s'è stato il primo di tutti.

Aff. Non v'è giouanil robustezza, che eguagli le sue forze, il suo valore. Io possedeua vna gran casa ereditata da gli

Aui,

Aui, in cui fondate haueua le mie rendite maggiori, & vn vrto del Tempo me la fè ne' passati giorni crudelmente cadere.

Van. Io, che sposai sempre le pompe con il mio genio tesser mi feci dalla Vanità drappi di gran vaghezza, dall' Artificio formar me ne feci abiti fontuosi, & in gran numero, quando ecco il Tempo, senza hauer punto riguardo a' miei lussi così speciosi, me gli hà tutti consumati.

Mal. Et io con l'industrie mie maliziose di preziosissime suppellettili, e di mobili di gran valore, adornate haueua le numerose mie stanze, & il Tempo indiscreto, me l'hà già quasi distrutte.

Pig. Et io haueua tutti li miei denti, & il Tempo me n'hà fatto cadere vno, giusto quì in mezzo à gli altri, e quel ch'è peggio non troua modo di farmelo tornare.

Mal. Se dunque il Tempo è con noi si spietato, chi sperar voglia d'hauerlo fauoreuole in cosa alcuna,

S C E N A Q V I N T A.

Poeta, e Detti.

Poe. **I**O son al Tempo in amistà congiunto
Da me, che richiedete?

S' à me noto il farete,
Farò che vi consoli in questo punto.

Pi. Eh Sig. Poeta, vi basterebbe l'animo,
già c'hauete la cera di Bandito, di ricattare il Tempo, e ligarlo, e poi perche lo possiamo vendere, venire à darcene parte.

Poe. Solosò il Tempo incatenar in carte.

Mal. Adesso il cauallo Pegaseo è vn' Afino,
Signor Poeta, al paragone vostro, perche voi poetate più bestialmente.

Poe. Troppo garrulo sei,
Ne sò perche dispreggi i preggi miei.

Mal. Hora insomma il fonte d'Elicono t'hà imparato à versare dalla bocca i Versi, à guisa di Torrente, e perciò con giusta ragione seruir doueresti per Mascherone di quella gran fontana.

Poe. I tuoi detti mordaci
Ben saprò vendicar, se tu non taci.

Pi. Eh parliamo vn poco all' vfanza di noi
altri ignoranti, e lasciamo tante poetarie.
Diteci vn poco Sig. verseggiante,
come siete amico del Tempo?

Poe. Il Tempo è meco vn mancatore, perche mi manca sempre, quando stò per finire

nire l'opere mie, è bensì vero, ch'io per vendetta gli vuò sempre tarpando l'ali con la mia penna.

Pig. E che cosa è tarpare? è vna certa parola gentilhomina questa?

Poe. Costà non venni per erudir gl' idioti, dicoti nulladimeno, e solo per rimprovero della tua ignoranza, che io à dispetto del tempo eternizzo le mie glorie.

Pi. Oh Sig. eternizzo mio caro, voi che siete tanto ceruelluto, sapressiuo trouar modo d'insegnare à noi altri sceruellati, come si porrebbe ridurre il Tempo alla nostra vbbidienza, acciò per forza ci dicesse quello, che forse non ci vorrà dir per amore,

Poe. Odiò melenso.

Pig. Mi chiamo Pigro, non mi chiamo Mezzentio.

Poe. Vedite voi tutti, che Saggi vi vantate, e stupidi restate, solo in sentir qual sia l'alta virtù della possanza mia. Io son possessor della gloria. La gloria incatena il Tempo, è dunque il Tempo schiauo di vna mia ancella, quindi arguite qual sia l'autoreuol dominio, che vantare posso sopra l'istesso.

Mal. Oh Poeta da buon mercato. Vuoi per la prima entrar in riga con gli altri tu, che non sei manco buono à nettar le chiaui che di Parnaso, non che à beuer quell'acque saporite; e poi che altro ottengono dal Tempo i veri virtuosi, quando l'hanno

no

no fauoreuole, che la perpetuità del nome? son perciò forse possessori del Tempo? possono arrestare la sua fugacità? possono impedire i fieri colpi della sua fugacità? possono impedire i fieri colpi della sua falce fatale? eh ch' il Tempo è corto di vista, anz' io credo, che non ci veda niente affatto, perche non fà mai distinzione di persone, non riguarda diuersità di grado, con tutti è l'istesso, e con tutti sempre è spietato.

Poe. Pur troppo in realtà succede ciò, che scherzando à dici.

Pi. Allegrezza, allegrezza. Adesso hò trouato chi prenderà il Tempo, e lo farà nostro suddito, nostro schiauo, e quel che noi vorremo.

Aff. Eh che tu sempre vai proponendo le solite inuentioni da scioperato!

Van. Se non han fondamento i tuoi fieuoli discorsi, rouinano nel tempo stesso, che date vengono proferiti.

Pig. O questa volta sì, che vi dico vna cosa, c'hò pensato, che migliore non la trouerei mai, se ci pensassi due, ò tre mill'anni.

Mal. Fioiscela se vuoi intrico che sei.

Pi. Bisogna ricorrere à i frutti, se far vogliamo vn'azione onorata, raccomandiamoci à qualcheduno, che serue in Corte, che subito haueremo il Tempo in nostra balia.

Aff. Come sarebbe à dire?

Pazzia

S

Van

50 **A T T O**

Van. O questa è curiosa!

Pi. O sentite se dico bene. Ci sono certi Corteggiani, che stanno tanto soggetti alli loro Padroni, che non può dirsi da vantaggio, questi per ordinario per fare qualche loro faccenda, rubbano il Tempo. Onde pregamoli noi, che la prima volta, che lo rubbano, ce lo portino, che allora lo legheremo, e lo faremo fare à modo nostro.

Mal. Più tosto Tè douereffimo noi legare, che sei pazzo da catena.

Aff. Anzi che solo noi, stolti siamo in vdirlo.

Van. Di già le sue facezie ne prometteuano l'vsate inezie.

SCENA SESTA.

*Il Tempo, il Rimprovero, il Senno,
e Detti.*

Sen. **E**T ecco pur alla fine qui vniti vā ritrouiamo.

Mal. O fortuna da noi non aspettata. Ecco il Tempo, ecco il Senno.

Rim. Et ecco il Rimprovero, che saprà à voi tutti giustamente rinfacciare la vostra contumace inubbidienza, se non sapeste ancora approfittarui de i documenti del Senno.

Mal. Tocca al Tempo il dirne il modo, con cui dobbiamo spenderlo bene.

Sen.

SECONDO. 53

bene il Tempo, ò si spenda male à noi non importa, volemo viuere à nostro capriccio. Se il Senno si piglia collera; Pazienza. Se il Tempo se ne vā, bon viaggio, chi fā à modo suo si burla del Tempo, perche campa cent'anni di più, dice il prouerbio delli Poltroni.

Sen. Mā viuendo in tal guisa, qual premio acquitterete delle voltre fatiche.

Aff. Io spero giungere vn giorno alle sospirate ricchezze.

Van. Io à gli onori pretesi.

Mal. Io al premio delle mie frodi.

Pi. Io à viuere senza pensieri.

Poe. Io alla gloria sospirata.

Rim. Et io non posso più contenermi di non esclamare: ò stolti, ò nemici del proprio bene! ò desiderosi della propria ruina.

Sen. Desisti, ò Rimprovero dalli tuoi sdegni, lasciamoli operate à lor balia, che forse in breues'auuederanno delle loro follie.

Tem. O vadano à godere i frutti, che sperano delle loro fatiche!

Rim. Perche abbomino di più vederli, essi qui lascio, & altroue cari amici v'attendo. *parte.*

Sen. Se non si curano d'hauermi con esso loro, restino pur senza Senno, e riceuino in tal guisa il meritato castigo. *parte.*

Tem. Farò ben io le douute vendette. Oh quanti chiarisce il Tempo. *parte.*

C 3

Pigi

Pig. Io per me non hò paura, perche io chiarisco lui, & à dispetto del Tempo mi piglio bel tempo.

Poe. Gran fatto è questo? il Tempo fugge, e non vi è di noi chi l'arresti.

Mal. Hauerebbe in vero tempo d'auanzo, chi correr volesse dietro al Tempo.

Aff. Dunque, che far si deue?

Van. Che si risolue?

Pig. Io per me, per vendicarmi del Tempo, già che altro far non posso, andar voglio così bel bello à spasso.

Aff. Et io a' miei affari frettoloso men corro.

Van. Et io per acquistar applausi da voi mi parto, & altroue mi porto.

Mal. Et io perche quì dimorando perduto hò il Tempo, vuo' riacquistarlo almeno con ripigliar sollecito gli affari, ch'io tralasciai.

Poe. Il Tempo perlo non s'acquista mai.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.

ATTO TERZO⁵⁵

SCENA PRIMA.

Affaccendato, e Vanaglorioso.

Si vede la Pazzia assisa con il capo appoggiato alla mano, aprendosi il prospetto, tiene vn tronco secco con molti rami secchi, con vna striscia di carta, oue sono scritte queste parole.

Prendetene voi tutti

Prima le frondi, e poi verranno i frutti.

Aff. O H quanto io mal auueduto, oh quanto operai inconsiderato, allor che volli in pregiudizio de i miei molti affari perder il tempo in vdir del Tempo gl'infruttuosi consigli.

Van. Et anch' io diuenni vn Melenso priuo di senso, & à dispetto delle mie glorie neghittoso induggiai nell' vdir del Tempo i vaneggianti consigli, i liuorosi sentimenti.

Aff. E donde meglio sperare io posso il premio da me sospirato, che dalle mie esercitate fatiche?

Van. E chi può meglio colmar, e ricolmar di gioie l'ambiziosetti pensieri del Vanaglorioso, che vna benifica fortuna, ch'esser vn di voglia correlatio al meriteuol

C 4

mio

mio pregio, al pregiato mio merito.

Aff. Eh andianne Amico ad onta del Tempo, à spender il tempo nelle nostre fruttuose applicazioni. Mà che vedo / e qual ogetto m'arresta gli sguardi, m'istupidisce i pensieri?

Van. Abbaccinate restano se mie pupille da beltà sì pellegrina.

Aff. E questo inuero vno spettacolo assai giocondo.

Van. Chi sarà costei!

SCENA SECONDA,

Malizioso, e Detti.

Mal. **O** H s'astenga chi può dalle risa in veder l'Affaccendato, & il Vanaglorioso, che prima per gli loro affari si moueuanò così spesso, adesso diuentati due homini di sasso! Eh, ehi, Amici, chi v'hà così intoniti? non dormite già in piedi nè? non v'è stata già fatta qualche malia per cui non possiate che miro? anch'io nè resto istupidito; e chi è questa gran Signora, che voi sì attoni i riguardate. Mà chet legger voglioi caratteri ch'impresi sono in quel foglio.

Prendetene voi tutti

Prima le frondi, e poi verranno i frutti.

Sono queste cifre da oracolo? e chi può
in.

intendere, e porre in chiaro gl'oscuroi sensi d'vn tal tenore.

Aff. Estatico mi fè fin hora la merauiglia.

Van. Et io ne restai parimenti per la istupidizza snaturalizzato.

Mal. Mà ci vuol tanto alla fine à domandar all'istessa chi e? perche quui si pose? perche in pugno questo tronco, che inferir vuole con quelle note?

Aff. Puoi sodistarti à tuo bell'agio.

Mal. Non v'è riguardo, che possa arremarmi, intrepido appagar voglio i miei giusti desiderij. Con vn il osequio supplico la generosità del vostro animo, ò gloriosa Eroina, acciò voglii compiacere di consolar benigna le nostre brame, e son queste d'intender chi Ella sia, acciò possiamo poi con esso lei esercitar gli atti della nostra riuerentissima seruitù! Non mi onora di sue risposte?

Aff. Il suo silenzio più confonde i miei pensieri.

Van. La sua contumace mutolezza si fa tormentatrice della mia curiosità.

Mal. Questa Signora non può essere donna, perche hà poche parole, non hà le qualità di quel sesso.

S C E N A T E R Z A .

Pigro, e Detti.

Pig. **D**ice il Senno, che bisogna spendere bene il Tempo. Credo, che il Pigro non lo possa spender meglio di quello, che fa. Me ne camino passo passo, con la mia quiete, con tutti li miei gusti, e così passo il tempo felicemente.

Mal. Appressati, o Pigro. Mira anche tu spettacoli non più veduti.

Pig. E che spettacoli vai spettacolando, che c'è di nuovo?

Mal. Oserua, e stupisci.

Pig. E chi è costei?

Aff. Per anche non può saperli.

Pig. Lo sò io.

An. Palefalo se ti è noto.

Pig. Questa è vna, che non vuol essere conosciuta.

Mal. Eh taci stolido, sempre vaneggi.

Pig. Ci vuol tanto à saperlo: adesso vi chiarisco io. Bondi à V.S. chi siete bella Citella? ij tò non risponde? Bisogna, che oggi non sia giorno d'vdienna; mà che scritta è questa? che cosa dice?

Mal. Non lai tù leggerla da te stesso.

Pig. Se io la leggo voi altri non la sentirete, perche io hò imparato à legger piano, e non à legger forte.

Aff. Confessar non vuoi la tua ignoranza, per:

per ciò ti serui di tai pretesti, odi o Pigro il tenore di queste zifre.

Prendetene voi tutti

Prima le frondi, e poi verranno i frutti.

Pi. E così proprio dice?

Mal. Se legger sai accertar te ne puoi.

Pig. E voi altri dottorini non sapete intendere ancora il senso di queste parole.

Mal. Certo che nò, mà sendo à te noto, palesar tu lo deui.

Pig. Oh sentite bene voi, e vedete, se doue arriua la sottilità del mio ingegno, non mentoua frondi, e frutti.

Pig. Se così è, questa è vna fruttarola, che vi promette la sua mercanzia.

Aff. E' possibile, che sempre habbi tu à discorrere con tanta stolidità.

Pig. Questa è cosa mia naturale, non mi ci sforzo niente.

S C E N A Q V A R T A .

Poeta, e Detti.

Poe. **S**ol d'altri il Tempo, e non di me si dolga,

Sò le zifre del Senno io ben intendere,

Nè sia chi contro mè la lingua sciolga,

S'in atti di virtù sò il Tempo spendere.

Pig. Viè, viè ferrauechio de' Poeti, che quic'è da far bene per te, leggi, leggi

questi versi, tu che fai il versitore.

Poe. E da qual sicano lido cari amici n'uscio
si vezzola Sirena?

Mal. Tu, che amico fei delle Sirene ben
diuirla doueresti.

Pig. E sicuro ch'è amico delle Serene, per
quello v'è facendo sempre serenate per
la Città la sera col calascione, perche co-
stitui è di questa razza de' Poeti.

Poe. Io più la vedo, più la credo, qual già
seppe figurarla il mio pensiero verda-
diero.

Mal. Dica dunque V. S. e chi gli par, che
questa Dama sia.

Poe. Ella è vna musa.

Pig. E vero si è vna Musa, e per questo ti fa
il muso.

Mal. Oibò, non è Musa proprio, perche le
Muse son ciarriere per essere Poetesse, e
questa non sa parlare.

Poe. Sarà dunque, se tace, la consorte di
Arpocrate la Dea del silenzio.

Van. Non meriti eller udito, se anche desti
vaneggi. Questa è la gloria, e costà se
viene per maggiormente glorificarsi il
riceuer gli omaggi del Vanaglorioso; e
forse quegli aridi rami à mè ne promet-
tono un giorno i sospirati allori, da qua
germogliano i frutti d'applausi, d'accla-
mazioni.

Aff. Et anche tu, Amico mal configliato,
ragioni? e stinar vuoi, che la gloria, che
hà sempre numerose schiere d'ambiziosi
segua.

seguaci, che giunger si lascia così diffi-
cilmente qui s'arresti? qui si posi, qui noi
cortese attenda? qui voglia à noi pro-
mettere senza sudati stenti, senza impre-
se laboriose l'acquisto di se stessa, oh
quanto, quanto d'inganni, non v'è chi
vanar possa di conseguir la gloria, se pri-
ma per le vie più disastrose d'incessanti
fatiche non la ricerca. Io per me credo,
ch'ella sia la Speranza, ch'afflitter voglia
all'Affaccendato per animarlo à prose-
guire le tue lodeuoli applicazioni, acciò
poi n'ottenga il premio dell'istesse.

Mal. Se fosse la Speranza mal per te, fareb-
be vna Speranza inarridita, e non verde,
com'esser deue.

Pig. Eh via Signora muta, diteci vna volta
chi siete, e non ci fate più pensare. In-
coccia com'vna Rospa, non c'è pericolo
ch'aprir voglia la becca.

Mal. Rallegratevi, o amici, ne giunsi al fi-
ne à penetrar chi ella sia, non accade il
dubitarne, è la Fortuna.

Poe. Tu credi di saper molto, e nulla fai,
s'è la Fortuna dou'è la ruota? s'è la
Fortuna, e come vede? cieca sarebbe non
occulta.

Pig. Sarà vna Fortuna alla moda senza ro-
ta, e senza ciecamiento.

Poe. Ella è, se voi nol sapete, la Virtù, che
da noi in hora sempre seguita quà viene
per remunerare le nostre virtuose fatiche.

Pig. A me veramente non mi pare, di ha-

uertropo cera di virtuoso .

Mal. E come vantarmi io posso seguace della Virtù se vissi sempre frà le malizie, & ella fin hora fù mia giurata nemica ?

Aff. Chi c'è trā noi c'habbia sudato ?

Pig. Sì pensalo tū, semo tutti asciutti come sugari, e freschi come rose.

Aff. Dunque sperar non dobbiamo, ch' à noi d'appresso la virtù si troui, poiche senza sudori la virtù non s'acquista .

Mal. Mā siamo pure priui di fenno quanti quì ci trouiamo, à che tanto affaticarci per venirne in cognizione dell' esser suo ! à noi non basta l' eseguirè ciò, che essa in queste note ne comanda ? Prendetene voi tutti prima le frondi, e poi verranno i frutti. Non sia dunque chi neghittoso tentar non voglia la sua sorte. Se c'invita à prendere di questi Rami, non sia chi s'arresti, e chi sà non voglia in questo giorno felicitare i nostri desideri, dandoci per hora le frondi, e poi in breue li frutti in premio delle nostre fatiche; forse, ch'ella è la Rimunerazione medesima, che rendere à noi vuole il guiderdone del nostro operare . Gioua à gli audaci la fortuna ; farò io de gli altri il più ardito per tentarla, e spero, che hauerò poi, voi tutti miei seguaci.

Spez-

Spezza vn Ramo piccolo del tronco, e lo prende.

Ecco adempite le mie parti . A voi s'aspetta l'imitare il mio coraggio.

Van. Esser non voglio vn Pusillanime in tal cimento, quando in ogn' altro fui sempre, gloriosamente ardimentofo. Ecco la mia porzione, sieguane che vuole, soffrir non deggio, eh' altri mi superi nell' ardittezza deli' imprese.

Prende vn altro Ramo.

Aff. Et io parimente il mio ne suello per poi accuratamente custodirlo.

Prende similmente vn Ramo.

Poe. Via sù Pigro ; siegui l'esempio de' tuoi fidi compagni .

Pig. Io ci vò, e il perche non lo sò . Mā però con la mia solita adagiezza .

Suelle anch' esso vn ramo grosso.

Non mi son portate male, nè . Hò hauuta la parte mia, e quella d'vn compagno .

Pos. Et io, che generoso

Nudir sò, nella mente alto pensiero

Di voi più glorioso .

Ecco l'acquisto fò del Tronco intiero .

SCE.

SCENA QUINTA

*Il Tempo, il Rimprouero, il Senno,
e Detti.*

Tem. Ecco l'infido stuolo de' nostri fieri nemici.

Rim. Più soffrir non si deue senza il lor meritato gastigo vn sì contumace disprezzo de i nostri zelantissimi documenti.

Sen. Ma che impugnano i scioperati?

Mal. Vn pegno sicuro de i vicini frutti delle nostre fatiche. Trouiammo, pure alla fine chi di voi più cortese ci hà tutti consolati.

Tem. Hor hos s'auuederanno, à loro mal grado, che per opradel Tempo restarono con ignominia delusi. Dite, ò voi, che vantate l'acquisto de gli alti Premij da voi fin hora sospirati, stimate forse d'hauer in pugno la sorte, quando stringete quest' aridi Rami de quai ben m' è noto, che quella, che qui vedete, vi fù prodiga dispensiera?

Pig. Noi pretendemo d'hauer in mano vn Ramo della Fortuna, ò di qualche altra Signora più qualificata.

Tem. Dite più, che tutti hauete vn Ramo di Pazzia, nè può da voi negarsi, perche questa, che qui vedete è la Pazzia, che ingannar seppe la vostra inconsiderata credulità.

La

*La Pazzia fa vna risata, parte, e si chiude
il Proscenio.*

Sen. Oh quant'è vero, che il Tempo fa conoscere al fine la verità. e fa apparire il Disinganno de gli errori, ne' quali l'umanità mal consigliata incautamente trabocca.

Rimp. Hor che dite? Ardirete più gloriarsi di quegli acquisti, che solo vi cagionano la perdita del Senno?

Mal. Tutti dunque habbiamo vn Ramo di Pazzia? e che ignominie son queste da noi medesimi procurate?

Pig. E' vero, che io ne hò vn Ramo assai grosso, ma c'è di buono, che il Poeta hà tutto il tronco per sua disgrazia maggiore.

Poe. Pur troppo è vero, ma da me lungi sia l'empia cagion dell'ignominia mia.

Aff. Anch'io t'abomino.

Van. Anch'io ti getto.

Mal. Anch'io ti calpesto.

Pig. Hora io per mè non lo voglio buttare questo Ramo di Pazzia, lo voglio piu tosto donare à qualch' amico mio, c'è vn certo Alchimista, ch' lo conosco, lo voglio saluare per lui.

Sen. Siete à bastanza disingannati, ò mal accorti; che più vi resta ad intendere? che più bramate di vedere?

Rim. Voi, che vi abusaste fin' hora de gli

in:

insegnamenti del Senno, qual degno premio riportaste delle vostre mal consigliere applicazioni?

Tem. Vi auuedeste ancora se il tempo hà virtù bastante per farui al fine conoscere il vostro errore?

Pig. Non c'è dubbio, che il Tempo mette il più delle volte giudizio alle persone, e fa vedere delle belle cose, mà poi alla fine non hauete fatta già gran proua à farci burlar da colei, perche à dirla giusta come è, non siamo stati già soli, ben si sà per publica voce, e fama, che tutti vn Ramo han di Pazzia; habbiamo tanti compagni, che possiamo consolarci.

Poe. Io troppo abbotino l'opprobrioso titolo di forsennato, e bramo solo il celebrato nome di virtuoso.

Mal. Et io parimenti mi sdegno d'essere racciato d'vn sì ignominioso difetto.

Aff. Delirante l'Affaccendato? non sia ve-
rà mai.

Van. Pazzo il Vanaglorioso? non vuol soffrirlo.

Pig. Senza giudizio il Pigro? sarebbe vn vicupetto.

Sen. Siate dunque amici del Senno, & in tal guisa stolti non sarete.

Pig. Io per me adesso vi diuento fratello carnale.

Mal. E che far dobbiamo per istringere con esso voi vn nodo indissolubile d'vnaleal amicizia?

Sen.

Sen. Operar per appunto ciò che dianzi già dissi, spender bene il Tempo, perche allora non solo mostrerete d'hauer il Senno per vostro amico, mà il fine consegurerete d'ogni vostra fatica.

Rim. E spenderete bene il Tempo, quando tutto l'impiegherete in abitarui ne i retti costumi, nella virtù, nell'innocenza, e nell'opere degne d'vn huomo, che habbia Senno.

Tem. Et allora sarà meta del vostro operare, e premio delle vostre fatiche vn'eterna felicità, nè più soggetti sarete alla potenza del Tempo, perche lasciata questa vita fugace, alla bella magione formontar voi potrete, doue il Tempo non si troua, perche solo vi soggiorna vn'eternità di contenti.

Sen. Dalle mondane faccende, da maliziosi artifizij, dalla Vanagloria, dalla Pigrizia, da vn'inutil applicazione, e qual frutto, che all'Alma gioui ritrar mai potrete? e aprite ohmai gli occhi della mente à quella luce, che per mio mezzo vi vien dal Cielo additata, al sentir delle Stelle volgete il camino, ch'errar mai nè potrete, perche il Senno vi promette vna scorta sicura.

Van. Io dunque in auenire cercherò solo la vera gloria del Cielo, detestando coraggioso la gloria vana del Mondo.

Aff. Saranno le mie fatiche tutte impiegate all'acquisto della virtù.

Mal.

Mal. Le mie malizie leruiranno à me solo
per discoprire l'indegne frodi del Vi-
zio.

Pig. Sarò pigro, mà solo, per non camina-
re per la strada della perdizione, mà di-
uerò sollecito nel seguire la via del Cie-
lo.

Poe. Farò per esser d'altri eroe più degno
D'vna vera virtù schiauo l'ingegno.

Rim. Così il Rimprouero non hauerà di che
più sgridarui.

Sen. Così da noi si spenderà bene il tempo.

Tem. Così il vero frutto acquisterete delle
vostre fatiche.

Sen. Così amici sarete tutti del Senno, nè
più dirassi, ad onta della misera Vmani-
tà, che

Tutti vn Ramo han di Pazzia.

Il Fine dell' Opera.